



  
 **MIMESIS / I SENSI DEL TESTO**

N. 22

Collana di critica e storiografia letteraria diretta da *Fausto Curi*

COMITATO SCIENTIFICO

Andrea Battistini (Università di Bologna), Cecilia Bello Minciocchi (Università di Roma La Sapienza), Niva Lorenzini (Università di Bologna), Manuela Manfredini (Università di Genova), Francesco Muzzioli (Università di Roma La Sapienza), John Picchione (Università di York), Niccolò Scaffai (Università di Losanna).





UGO FOSCOLO  
TRA ITALIA E GRECIA:  
ESPERIENZA E FORTUNA  
DI UN INTELLETTUALE  
EUROPEO

Atti del convegno internazionale  
interdisciplinare “Ugo Foscolo tra Italia  
e Grecia: esperienza e fortuna  
di un intellettuale europeo”  
(Nizza-La Mortola, Giardini Hanbury,  
9-11 marzo 2017)

a cura di  
Francesca Irene Sensini e Christian Del Vento

 MIMESIS

La pubblicazione è resa possibile grazie ai contributi del LIRCES (Laboratoire interdisciplinaire Récits Cultures et Sociétés) dell'Université Nice Sophia Antipolis/Université Côte d'Azur, del DIRAAS dell'Università degli Studi di Genova e dell'EA LECEMO dell'Università Sorbonne Nouvelle Paris 3.

I contributi sono stati sottoposti a una *double blind peer review*.

Con il Label scientifico e il sostegno dell'Université Franco-Italienne/Università Italo-Francese.

UNIVERSITÉ  
FRANCO  
ITALIENNE

UNIVERSITÀ  
ITALO  
FRANCESE

[www.universite-franco-italienne.org](http://www.universite-franco-italienne.org)

Con il sostegno della Fondazione Stavros Niarchos.



Si ringraziano il Consolato generale d'Italia a Nizza, il Consolato generale di Grecia a Marsiglia, il Comune di Zacinto, l'Associazione "Ugo Foscolo" di Zacinto.

COMITATO SCIENTIFICO:

Arnaldo Bruni (*Università degli Studi di Firenze*), Maurizio Isabella (*Queen Mary University of London*), Aurélie Moioli (*Université de Nice Sophia Antipolis, UCA*), Enzo Neppi (*Université Grenoble Alpes*), Giuseppe Nicoletti (*Università degli Studi di Firenze*), Konstantina Zanou (*Columbia University*).

COMITATO ORGANIZZATORE:

Alberto Beniscelli (*Università degli Studi di Genova*), Christian Del Vento (*Université Sorbonne nouvelle Paris 3*), Francesca Irene Sensini (*Université de Nice Sophia Antipolis, UCA*).

Assistiti da Letizia Giugliarelli, Matteo Grassano, Federica Lorenzi e Maria Grazia Scrimieri.

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)

[www.mimesisedizioni.it](http://www.mimesisedizioni.it)

[mimesis@mimesisedizioni.it](mailto:mimesis@mimesisedizioni.it)

Collana: *I sensi del testo* n. 22

Isbn: 9788857565309

Issn: 2612-4858

© 2020 – MIM EDIZIONI SRL

Via Monfalcone, 17/19 – 20099

Sesto San Giovanni (MI)

Phone: +39 02 24861657 / 24416383

# INDICE

INTRODUZIONE <i>Francesca Irene Sensini</i>	9
I SEZIONE: RICEZIONI INCROCIATE	
ANDREAS KALVOS, UGO FOSCOLO E LA NASCITA DELLA FASE PIÙ MODERNA DELLA LETTERATURA NEOGRECA <i>Michael Paschalis</i>	27
RITORNO A ZACINTO: IMMAGINI DELLA CONVERSIONE LINGUISTICA DI ANDREAS KALVOS <i>Roberto Capel Badino</i>	35
IL CAVALCANTI DI FOSCOLO E I SONETTI XI E XII DI SOLOMÓS <i>Maurizio Perugi</i>	53
LA DIALETTICA MITOPOIESI-REALTÀ-ILLUSIONE IN UGO FOSCOLO E DIONÌSIOS SOLOMÓS <i>Serena Ferrando</i>	67
NOSTALGIA, FRUSTRAZIONE, RICERCA DI IDENTITÀ. UGO FOSCOLO NEGLI SCRITTI DI MARIO PIERI <i>Claudio Chiancone</i>	81
MARIETTA GIANNOPULU-MINOTU E UGO FOSCOLO: UN DIALOGO ININTERROTTO <i>Fanny Kazantzì</i>	95

II SEZIONE:  
FOSCOLO E LA GRECIA CLASSICA

FOSCOLO, ETTORE E PLUTARCO: JACOPO ORTIS LETTORE DEI <i>SEPOLCRI</i> <i>Erminio Riso</i>	111
LA SVOLTA DEL 1803: IL RITORNO DEI CLASSICI GRECI IN LINGUA ORIGINALE NEL COMMENTO ALLA <i>CHIOMA DI BERENICE</i> <i>Donatella Martinelli</i>	125
UGO FOSCOLO E IL RIPENSAMENTO DELLA CULTURA GRECA: UN APPROCCIO STRUTTURALISTA ALLA TRADUZIONE DE <i>LA CHIOMA DI BERENICE</i> <i>Francesca Martina Falchi</i>	141
PENSARE IN GRECO. PASSAGGI COGNITIVI, CALCHI STRUTTURALI E SEMANTICI NELLA POESIA DI UGO FOSCOLO <i>Gloria Larini</i>	155
ETTORE E AIACE: ALLEGORIA POLITICA E MITO DEI VINTI IN FOSCOLO <i>Beatrice Alfonzetti</i>	171
FOSCOLO LETTORE DI SOFOCLE: SULL' <i>AJACE</i> E DINTORNI <i>Paola Cosentino</i>	185
RILEGGERE LA STORIA GRECA NELLA REPUBBLICA CISALPINA: TOURREIL, CESAROTTI E LE <i>ISTRUZIONI POLITICO-MORALI</i> DI FOSCOLO <i>Matteo Navone</i>	203
LE OPERE GRECHE NELLA COLLEZIONE LIBRARIA DEL "DIGAMMA COTTAGE" <i>Chiara Piola Caselli</i>	217
LA GRECIA IN INGHILTERRA: FOSCOLO AUTORE DI UN'ANTOLOGIA CLASSICA <i>Ilaria Mangiavacchi</i>	235

III SEZIONE:  
FOSCOLO FILELLENO

FOSCOLO “INGLESE” E LA GRECIA, 1826-1827: PER L'EDIZIONE DELL'EPISTOLARIO <i>Paolo Borsa, Amalía Kolónia</i>	249
FOSCOLO E I SUOI CONNAZIONALI IN ITALIA. UN CAPITOLO DELLA FORTUNA PRIMO-OTTOCENTESCA <i>Andrea Scardicchio</i>	279
CULTURA E SOCIETÀ NELLE ISOLE IONIE NEGLI ANNI DI UGO FOSCOLO <i>Gerassimos D. Pagratis</i>	309
FOSCOLO E GLI SCRITTI SULLE ISOLE IONIE <i>Luca Beltrami</i>	325
LA QUESTIONE DI PARGA: FOSCOLO E ALTRE SCRITTURE <i>Stefano Verdino</i>	341
ESILIO RISORGIMENTALE E FILELLENISMO COMBATTENTE AL TEMPO DI UGO FOSCOLO: IL CONTE GIACINTO PROVANA DI COLLEGNO IN GRECIA (1824-25) <i>Stathis Birtachas</i>	355
“A FRONTIER AGAINST THE ADVANCE OF THE MAHOMETANS”: L'ALBANIA NELLE PAGINE LONDINESI DI UGO FOSCOLO <i>Olimpia Gargano</i>	371
NIEVO, FOSCOLO, LA GRECIA <i>Quinto Marini</i>	383
LETTERA DA VENTIMIGLIA: STORIA, NATURA, TEMPO <i>Alberto Beniscelli</i>	399
INDICE DEI NOMI	415
BIOGRAFIE	429





CLAUDIO CHIANCONE

NOSTALGIA, FRUSTRAZIONE, RICERCA  
DI IDENTITÀ. UGO FOSCOLO  
NEGLI SCRITTI DI MARIO PIERI

Mario Pieri (Corfù 1776-Firenze 1852) è oggi noto agli italianisti quasi esclusivamente come testimone di vite altrui. Assai meno conosciuta è la sterminata messe di scritti intimi che ci ha lasciato e che solo nell'ultimo quindicennio ha iniziato ad essere studiata organicamente<sup>1</sup>. Spesso percepito come letterato "minore", egli rappresenta in realtà una figura interessante del panorama culturale primo-ottocentesco. La sua opera è preziosa per lo studio della ricezione e della circolazione letteraria, e ci permette allo stesso tempo di osservare da vicino la frastagliata psicologia di un intellettuale di primo Ottocento come Ugo Foscolo.

*Foscolo e Pieri: due vite parallele?*

Di recente, Roberto Cardini ha osservato la somiglianza del percorso biografico del Foscolo e del Pieri<sup>2</sup>. Contemporanei, conterranei, quasi coetanei, "orfani" della Repubblica Veneta e affratellati nello studio poiché cresciuti alla scuola del comune "padre" Cesarotti, entrambi hanno cantato, giovanissimi, i sogni di gloria letteraria; hanno coperto cattedre da cui han-

---

1 Sulla figura del Pieri in generale cfr. M. Pieri, *Opere di Mario Pieri corci- rese*, Le Monnier, Firenze 1850-1851, 4 vol.; Id., *Della vita di Mario Pieri scritta da lui medesimo libri sei*, in *Opere*, cit., vol. I-II; M. Pieri, *Memorie I*, a cura di R. Masini, Bulzoni, Roma 2003; M. Pieri, *Memorie II (dicembre 1811-settembre 1818)*, a cura di C. Chiancone, Aracne, Ariccia 2017. Per una bibliografia completa su Pieri ed il censimento dei suoi carteggi cfr. M. Pieri, *Memorie I*, cit., pp. XI-XII; Id., *Memorie II*, cit., pp. 17 e 41-49. Sui suoi diari, in gran parte ancora inediti e conservati presso la Biblioteca Riccardiana di Firenze, cfr. E. Benucci, *Sulle tracce di Leopardi*, Osanna, Venosa 2003, *ad indicem*.

2 Cfr. R. Cardini, *Premessa* in M. Pieri, *Memorie II*, cit., p. 14.

no parlato con franchezza e imprudenza; hanno pubblicato, tradotto, collaborato a giornali, frequentato salotti e ministri; sono morti in volontario esilio, lamentando malinconicamente la lontananza dal suolo natio. Ed entrambi hanno cercato di sublimare questa loro condizione di *déracinés* in ispirazione letteraria ed in magistero culturale<sup>3</sup>.

Si incrociarono più volte nell'Italia napoleonica, al tempo in cui Foscolo era all'apice della carriera letteraria e Pieri portava a termine il suo apprendistato. Furono via via conoscenti, colleghi, corrispondenti. Amici veramente mai. Un po' per la comprensibile indifferenza dello zantiota verso il corcirese; un po' per quel misto di fascino e repulsione, di segreta ammirazione e malcelata invidia con cui Pieri guardò sempre quel sorprendente compatriota che, di due anni più giovane, possedeva tutto ciò che a lui era precluso: la fama salottiera, il successo letterario, il favore delle belle donne.

È in tale contesto che va riletta la celeberrima pagina autobiografica nella quale Pieri racconta come venne per la prima volta in contatto col Foscolo, a Venezia nel gennaio 1797:

Io avea già udito far menzione anche in Corfù d'un giovane mezzo Veneziano e mezzo Zacintio [...] che già levava grido in Venezia pel suo talento poetico [...] e pur festeggiato da donne segnalate per nobiltà ed avvenenza [...]. Questi era Ugo Foscolo [...] che avea già consegnato alla compagnia del Teatro Sant'Angelo il suo *Tieste*, sua prima tragedia, ch'eccezione in tutta Venezia una grandissima aspettazione, e ch'io vidi poco dopo in quel teatro accolta con applausi quasi incredibili [...] Lo rivedea poscia sovente in Milano, nell'ultima guerra, ma quanto diverso da quello di prima! Quell'uomo che vantavasi d'esser povero, e di non cibarsi d'altro che di riso e pane, e che andava sudicio e mal vestito, tu lo avresti veduto tutto attillato e pulitissimo, in un ricco quartiere, farsi abbigliare da capo a piedi dal suo servitore, frequentare le mense de' grandi, e venire predicando i commodi della vita.<sup>4</sup>

3 Cfr. M. A. Terzoli, *Déracinement et nostalgie d'appartenance: le choix d'une identité culturelle chez Foscolo et Ungaretti*, in "Chroniques italiennes" n. 61, a. 1/2000, pp. 147-173. Cfr. anche F. Fedi, D. Martinelli (a cura di), *Centocinquant'anni di Unità d'Italia: Foscolo e la ricerca di un'identità nazionale*, Atti del convegno (Parma, Università degli Studi, 28 ottobre 2011), Cadmo, Firenze 2013.

4 Cfr. M. Pieri, *Vita*, cit., I, pp. 39-40 *passim*. Ricordiamo che questa pagina, edita nel 1850, era stata stesa tra il 1838 e il 1839 all'interno dello scritto autobiografico *I miei primi vent'anni*.

Questo passo – lo ricordiamo – fu redatto più di quarant'anni dopo i fatti narrati, e pubblicato quindi (ancora vivente l'autore) all'interno di quella *Vita di Mario Pieri corcirese scritta da lui medesimo* (1850) che altro non è che il resoconto autocensurato, edulcorato ed enfaticizzato che Pieri compilò al termine della sua esistenza per lasciare ai posteri un'immagine ideale e coerente di sé, modellata sull'esempio dell'Alfieri. Spesso citata come testimonianza sul giovane Foscolo, la pagina appena citata rivela assai più il carattere di chi la scrisse, e mostra quanto il complesso di inferiorità nei confronti del poeta di Zante ancora perdurasse mezzo secolo dopo il loro primo incontro.

A confermare questa interpretazione sono le pagine del diario intimo che Pieri tenne, a ritmo quasi quotidiano, per quasi un cinquantennio, dal 1804 al 1852. Tale fonte ci permette, peraltro, di capire quanto l'atteggiamento del corcirese fosse il frutto non solo di una naturale gelosia letteraria, ma anche e soprattutto di una fragile situazione esistenziale.

### *Foscolo nei diari del Pieri*

Nel giornale di bordo del corcirese, Foscolo fa la sua prima comparsa nel dicembre 1805. Pieri (raccolgitore di aneddoti sui grandi autori e – per ragioni che sarà sempre più facile comprendere – ossessionato dal resoconto dei loro primi successi giovanili) annotava il passo di una lettera privata in cui il celebre poeta Aurelio Bertola, il 10 gennaio 1797, commentava a caldo il grande successo del *Tieste*:

Del giovane Foscolo, se è quegli che ho veduto in Venezia, e che mi ha scritto più volte, è un ingegno raro, e da giugnere con non molti passi alla meta. Né io dunque sarò spettatore di cotesta Tragedia [...]<sup>5</sup>

Negli anni successivi, il diario registra svariate conversazioni dirette col Foscolo. La prima risale proprio al secondo fortuito incontro tra i due, a Verona nel giugno 1806. Con l'egotismo tipi-

5 Padova 10 dicembre 1805, cfr. M. Pieri, *Memorie I*, cit., p. 77. Questa lettera del Bertola, diretta al conte padovano Costantino Zacco, non è altrimenti nota.

co della sua scrittura, Pieri ancora una volta ci offre, più che un ritratto dell'interlocutore, una proiezione in negativo di se stesso, della sua situazione di esule, delle sue aspirazioni letterarie:

Mi venne incontrato in casa Pindemonte il giovane Poeta Niccolò Ugo Foscolo, da me conosciuto nov'anni fa in Venezia. Egli nacque a Zante, e sua madre è di quell'isola. Fu educato in Venezia, e non ritornò mai più in Grecia. Oh qual gioja non fu per me il parlare il mio greco! [...] Foscolo dice di voler abbandonare la Poesia, e di darsi alla prosa; anzi si accinge di scrivere la Storia degli ultimi tempi di Venezia: <pensa> per altro anche ad un Poema didattico sui *Cavalli*. Seppi per la prima volta che la sua Orazione a Bonaparte gli valse una relegazione per non so quanti mesi a Valenciennes.<sup>6</sup>

Qualche giorno più tardi, passandone in rassegna carattere, abitudini e vezzi, Pieri mostra di aver percepito non solo la somiglianza biografica, ma anche e soprattutto la maggiore statura letteraria dell'interlocutore. Inizia allora la lunga serie di commenti ambigui e malcelatamente gelosi sul Foscolo:

Oh che umore curioso! I più strani giudizj escono di sua bocca. Se non che egli mostra una grande venerazione pei Classici Greci e Latini. Sa anche l'Inglese, imparato nel suo esiglio di Valenciennes. Egli viaggia con una cassetta piena di lettere amorose scritte, e ricevute. Compose Satire e Inni, che sta per pubblicare. Alcuni squarci che me ne lesse mi parvero assai belli, ma sempre con molte eccezioni. Le sue *Lettere di Ortis* gli fruttarono molto danaro: egli ne vendette più di mille esemplari in brevissimo tempo: ora se ne prepara a Brescia la quarta edizione.<sup>7</sup>

Pieri tentò allora di entrare in corrispondenza col Foscolo. Estremamente affettuoso nei toni ("Mio caro – Lascia ch'io ti chiami così, perché tu m'hai tutto commosso, tu m'hai rendu-

6 Verona 16 giugno 1806, cfr. *ivi*, p. 112. Si noti come Pieri dimenticasse di annotare il consiglio più prezioso che Foscolo gli avesse fornito in quel giorno: quello cioè di abbandonare la poesia e di consacrarsi alla prosa (cfr. M. Pieri, *Vita*, cit., I, p. 497, e *infra*). Una tardiva, più aneddotica rievocazione di quest'incontro si legge in M. Pieri, *Lettera a Giuseppe Bianchetti*, in *Id.*, *Opere*, cit., III, p. 191. Sui reiterati tentativi foscoliani di scrivere una storia della Repubblica Veneta cfr. X. Tabet, *Des désillusions italiennes à la Venise retrouvée*, in "Chroniques italiennes", 61, n. 1, 2000, pp. 127-146.

7 [Verona] 17 giugno 1806, cfr. M. Pieri, *Memorie I*, cit., p. 112.

to tuo schiavo [...] Non sarà un'ineffabile delizia pel tuo cuore il vedermi felice per mezzo tuo?"), nei primi anni tale carteggio è tuttavia manifestamente interessato<sup>8</sup>. Il corcirese era infatti alla ricerca di un impiego letterario stabile, e l'appoggio del Foscolo – conosciuto ai piani alti della Pubblica Istruzione e, soprattutto, intimo del Monti – poteva rivelarsi decisivo. Non casualmente, nei resoconti diaristici successivi manca qualsiasi accenno amichevole e si riprendono i toni ambigui e diffidenti.

Sul piano personale, al poeta di Zante è riconosciuta l'elevatezza di pensiero, ma la lode è sempre stemperata dall'accusa di oscurità espressiva quando non di viltà, bizzarria, scontroso di carattere. Si arriva persino alla raccolta di aneddoti curiosi e imbarazzanti (a cominciare dal giovanile, farsesco tentativo di suicidio per amore di Teresa Monti), quasi a voler distruggere quell'idolo foscoliano allora – e specie tra i più giovani – sempre più in voga<sup>9</sup>.

Stesso discorso sul versante letterario. A parte la prevedibile rievocazione dell'epigramma contro la *Pronea* e dunque del "tradimento" foscoliano ai danni del Cesarotti<sup>10</sup>, si guardi come il Pieri (fresco di nomina alla cattedra del Liceo di Treviso) diffidasse del nascente magistero foscoliano:

Mi lesse molti squarcej delle sue Lezioni cattedratiche, che mi parvero pensate e tessute in una maniera originale, ma piene di alta e troppo peregrina metafisica, e degli altri soliti difetti di Foscolo, ed atte più a sbalordire, ed a sedurre la mente ed il cuore de' giovani scolari, che ad incamminarli nel vero sentiero della soda letteratura,

8 Cfr. *Edizione nazionale delle opere di Ugo Foscolo*, vol. XIV-XV (= *Epistolario*, vol. I-II), Le Monnier, Firenze 1949-1979, *ad indicem*. Il carteggio va dal 1806 al 1811 e nei primi due anni tratta solo sbrigativamente di questioni letterarie. Il passo citato è tratto dalla lettera di Pieri datata Padova 25 novembre 1806.

9 Padova 29 luglio 1808, Milano 23 ottobre 1809, cfr. M. Pieri, *Memorie I*, cit., pp. 216-217 e 268.

10 Padova 26 novembre 1807, Firenze 2 novembre 1810, cfr. *ivi*, pp. 189-190 e 309. Sui rapporti tra Cesarotti e Foscolo cfr. C. Chiancone, *La scuola di Cesarotti e gli esordi del giovane Foscolo*, ETS, Pisa 2012. Sulla paternità dell'epigramma contro la *Pronea* (questione, a nostro avviso, tutt'altro che risolta) cfr. A. M. Terzoli, *Cesarotti e Foscolo*, in G. Barbarisi, G. Carnazzi (a cura di), *Aspetti dell'opera e della fortuna di Melchiorre Cesarotti*, Cisalpino, Milano 2002, II, pp. 620-647.

e della sana e schietta morale. Per altro il piano è vasto e tutto nuovo, le idee son grandi, i sentimenti forti e patetici, ma gli anelli, che uniscono tra loro le varie parti di questo Corso di Letteratura non mi sembrano ben congegnati, e tanto evidenti.<sup>11</sup>

Ma la segreta ammirazione tornò presto a farsi sentire. Tra il 1810 e il 1811 Pieri tentò nuovamente un riavvicinamento, stavolta più schiettamente su basi letterarie. Inviò al conterraneo, ora collega, la prima edizione dei suoi discorsi accademici chiedendo un parere. Trovò un Foscolo amareggiato dalla recente “eunucomachia”, e men che meno interessato a riprendere corrispondenze dotte: “se a voi pare d’amarmi e di mettere in comunità gli affetti del cuore, sia pure, ed io ve ne pagherò con usura: ma quanto alle doti dell’ingegno, ognuno pensi per sé”. E ancora, nel luglio 1811:

Ho letto i vostri discorsi; e prescindendo dalle molte cose che mi sono piaciute e dalle poche che non rispondono a’ miei principj e al modo mio di sentire, parmi di non essermi ingannato quando a Verona vi dissi di darvi tutto alla prosa. [...] La nostra felicità, mio caro Pieri, consiste in fine del conto nel piacere a noi stessi: e se i vostri affetti e principj morali consuonano a’ miei noi vivremo sempre concordi ed amici per quanto diverso sia il nostro modo di scrivere, e di sentire in letteratura.<sup>12</sup>

Nulla cambia all’altezza dell’incontro veneziano del dicembre 1811. Pieri, “mal soddisfatto de’ [...] modi, e delle [...] soperchianti sentenze” del Foscolo<sup>13</sup>, è ancora diviso tra ammirazione e rigetto, e non osa prendere una posizione netta sull’Ajace:

Stassera ho sentito con piacere la Tragedia di Foscolo, letta dall’autore in casa Albrizzi. È piena di nobilissimi sentimenti, e parmi ben verseggiata in generale, e scritta bene e con gran forza; e verso la fine non manca pure di affetti; ma parmi condotta male, e piena di lungaggini: aggiugniamo che non riesce mai di ben capire il soggetto. Così parvemi

11 Milano 16 ottobre 1809, cfr. M. Pieri, *Memorie I*, cit., pp. 265-266 (ed anche M. Pieri, *Vita*, cit., vol. I, p. 200). Vi era forse un’eco delle perplessità del Pindemonte sul *Dell’origine e ufficio della Letteratura*, cfr. M. Pieri, *Memorie I*, cit., p. 242. Anche sui *Sepolcri* foscoliani il giudizio del Pieri fu mite, cfr. *ivi*, p. 163.

12 Le due citazioni sono tratte rispettivamente dalle lettere del Foscolo al Pieri datate Milano 31 luglio 1810 e Milano 5 Luglio 1811.

13 Cfr. M. Pieri, *Vita*, cit., vol. I, p. 200.

udendola; ma io non soglio mai fidarmi al giudizio delle mie orecchie; e non mi sorprenderei punto se leggendola mi paresse tutt'altro.<sup>14</sup>

Una timida evoluzione sembra profilarsi all'epoca degli ultimi colloqui, avvenuti nei drammatici giorni della caduta del Regno Italico. Riferendo di essere "passato in casa di Ugo Foscolo a pigliare alcune opere del Tasso", nell'aprile 1814 il corcirese notava ancora la singolarità del personaggio, ma ne riconosceva finalmente le qualità umane, oltre che letterarie:

vi consumai mezz'oretta non male. Egli è un pazzo, e forse anche peggio, ma è tutto cuore fantasia ed ingegno, e dotato di non comune dottrina poetica; né mi dispiace tratto tratto di starmi seco lui, perché mi libera almeno dalla monotonia degli altri uomini, che sono tutti ordinariamente d'un colore, adulatori, pedanti, saccentuzzi presuntuosi. Mi lesse alcuni squarci del suo Inno alle Grazie, e mi parve di scorgervi delle bellezze non comuni.<sup>15</sup>

Pochi mesi dopo, apparivano i primi segni di una volontà di emulazione:

Le poche parole ch'io ebbi jeri col Foscolo mi fecero rinascere l'idea di scrivere una canzone sopra la Chiesa di S. Croce di Firenze, chiesa che chiude molti sepolcri di uomini grandi, e tra gli altri quello dell'Alfieri.<sup>16</sup>

Ed effettivamente una maggiore confidenza traspare dalla cronaca del loro ultimo abboccamento, in una Milano ormai asburgica:

14 Venezia 27 dicembre 1811, cfr. M. Pieri, *Memorie II*, cit., pp. 58-59. Due giorni prima, Pieri riferiva di una serata "in casa Albrizzi, dove trovai con mia sorpresa Ugo Foscolo, venuto di Milano, a cercar conforto, a quel che pare, per la cattiva fortuna del suo *Ajace*", e riportava il testo del celebre epigramma ostile alla tragedia ("Nel presentarci il furibondo Ajace..."). Si noti come le critiche del Pieri alla tragedia del Foscolo riflettessero fedelmente quelle del Lampredi che, dalle colonne del "Poligrafo", aveva parlato di "disegno" fallito, "scene bizzarre, slegate", di caratteri "o falsi o grotteschi" (cito da G. Nicoletti, *Della varia fortuna del Foscolo scrittore e personaggio, nell'Italia preunitaria*, in Id., *Bibliografia Foscoliana*, Le Monnier, Firenze 2011, II, p. 315).

15 Milano 5 aprile 1814, cfr. M. Pieri, *Memorie II*, cit., p. 198.

16 Milano 6 aprile 1814, cfr. ivi, p. 199. E ancora, Milano 31 luglio 1814: "Dopo il Teatro, facendo gran caldo e bellissima notte, mi diportai alquanto parlando di Letteratura con Ugo Foscolo", ivi, p. 229.

Ho visitato Ugo Foscolo per restituirgli i suoi libri. Si ciarlò un pezzo. Egli mostrommi uno scartafaccio latino, in cui, come in un libro scritturale, egli fa la satira allegoricamente di tutt'i letterati suoi contemporanei, e nemici. Ciascuno può immaginare che i Monti, i Lamberti, i Lampredi, i Bossi, gli Anelli, etc. non sono trattati di rose. V'entra pure il Prof. del Rosso, e lo Stampatore Bettoni.<sup>17</sup>

Ma la Storia irruppe e li separò per sempre. Con la Restaurazione, Foscolo e Pieri terminarono ogni corrispondenza e ciascuno seguì la propria strada con risultati e fortuna diversissimi.

*Le ragioni profonde di un'attrazione-repulsione.  
Radici e binazionalità*

Uomo profondamente narcisista, Mario Pieri per tutta la vita cercò di sbrogliare la matassa delle proprie contraddizioni attraverso un'inquieta grafomania. Egotista puro, in ogni pagina non fece che parlare di se stesso. Dietro ogni aneddoto, ogni lettura, ogni idolo letterario cercò un riflesso, un segno premonitore del suo destino. Ci sembra perciò limitativo rileggere i suoi giudizi e impressioni sul Foscolo alla sola luce dell'invidia e del complesso d'inferiorità. Ad una personalità travagliata e complessa come la sua è bene applicare una griglia storico-sociologica, e non meramente critico-letteraria.

Ricorderemo innanzitutto le due grandi questioni che attraversano gli scritti di Pieri e che – al di là di certi suoi atteggiamenti anacronistici – fanno di lui un uomo pienamente del suo tempo: la ricerca della vocazione letteraria e quella (strettamente connessa) dell'identità nazionale.

Le opere di Pieri sono la testimonianza preziosa di una crisi generazionale, e del disperato tentativo di uscire da quella crisi. Segnata dal "trauma di Campoformio", ai primi dell'Ottocento la gioventù greco-veneta ondeggiò tra filosofie diametralmente opposte, patrie incerte, stati effimeri, epoche antitetiche, alla disperata ricerca di appigli, sospesa tra un'epoca che non esisteva più (*l'Ancien Régime*), e una che non esisteva ancora (il Risorgimento maturo).

17 Milano 9 agosto 1814, ivi, p. 231. Si allude naturalmente all'*Hypercalipsis*, edita due anni dopo a Zurigo.



Vien dunque da chiedersi, innanzitutto, come Pieri percepì la propria identità nazionale in mezzo a tanto naufragio. E se questo determinò i suoi giudizi su quell'altro greco-veneto, Foscolo, dal percorso biografico così simile eppure tanto più abile e fortunato di lui.

Negli anni dell'impero napoleonico, la Grecia di Pieri è essenzialmente Corfù: il "natio borgo selvaggio" periferico, arretrato, disprezzato, responsabile di quel ritardo culturale rievocato ossessivamente nei primi tempi del suo lungo tirocinio veneto (1804-1823) poiché causa del suo mancato successo letterario<sup>18</sup>.

Ma ricordi, voci, colori, sapori del suolo natio, rimossi a fatica nella vita pubblica, riaffiorano continuamente nelle confidenze diaristiche. E sono sensazioni che evolvono di pari passo con gli eventi storici inauditi di cui Pieri fu spettatore.

A partire dalla caduta dell'impero napoleonico (1814), ed ancor più dopo i fatti di Parga (1817-1818), gli sfoghi sull'inadeguatezza dell'istruzione ricevuta in patria si fanno più rari, e lasciano il posto a considerazioni assai più interessanti sulla propria binazionalità, spesso aggravate dal senso di colpa per l'abbandono della famiglia e dei beni familiari.

L'immagine dell'isola natale riemerge a intervalli regolari, sempre tinta di nostalgia e amarezza. Colori, odori e sapori tornano a vivere nella memoria attraverso l'immagine, sempre più frequente, del mare:

Io sono nato sul mare, e lontano dal mare parmi che non vi possa essere vera letizia. Dove mai si trova ne' paesi mediterranei quella varietà di prospettive, quell'aere vivifico, quel certo non so che di voluttuoso e di magnifico insieme de' paesi posti sul mare?<sup>19</sup>

Analogamente al Foscolo, Pieri tenta di crearsi due patrie distinte, assegnando a ciascuna un ruolo preciso: quella pubblica e linguistica (Italia) e quella privata e del cuore (Grecia)<sup>20</sup>.

18 Milano 12 marzo 1814, cfr. *ivi*, p. 195-196. Pieri aveva già soggiornato a Padova e Venezia nel corso degli anni accademici 1796-1797 e 1800-1801.

19 Milano 28 dicembre 1813, *ivi*, p. 185. Per comprendere questa pagina sarà utile ricordare che, al momento in cui venne redatta, il Veneto era appena stato rioccupato dagli Austriaci.

20 Come ha scritto M. A. Terzoli, "appartenir à des cultures différentes comporte également, me semble-t-il, un besoin particulier chez ces écrivains

Ma ciò non risolve il problema dell'identità nazionale: "Ma io non ho più patria, perché sono uomo greco, e letterato italiano. Grande sciagura è questa!"<sup>21</sup>.

Nell'ottobre 1817, di fronte al rischio di perdere la cattedra padovana di Storia (ottenuta, inaspettatamente, due anni prima dal governo asburgico), per la prima volta medita di tornare in patria e vagheggia:

Io ho due poteri, l'uno di mio padre, ed in conseguenza mio e di mio fratello, e l'altro di mio zio, il quale ora volle unire le cose sue alle nostre. Quest'ultimo, che giace alle falde d'un monte, e si specchia nel mare, ed ha presso ad un miglio l'amenissimo villaggio d'Ipsò, sarà il mio costante soggiorno.<sup>22</sup>

Non parla più solo di "Corfù", ma di "Grecia". Non più solo dei "greci" ma di "noi greci". E il discorso comincia a politicizzarsi:

Ora sto leggendo [...] la Costituzione degli Stati Uniti delle Isole Jonie, che mi fa fremere e sospirare sulla nuova servitù della patria. Ma che dico patria? I Greci (pur troppo!) non hanno patria. Noi siamo perduti per sempre!<sup>23</sup>

Saporitissimi furono i dialoghi di quel mio concittadino [Spiridione Petrettini], il quale, essendo venuto di fresco da Corfù, mi parlò della dolcissima nostra patria, e del suo stato presente; ma tutto tornò in amarezza il pensiero della tirannide inglese. Povera Grecia, che non fai altro che passare da giogo in giogo! Ahimé che i Greci non hanno più patria!<sup>24</sup>

Con l'avvento dell'indipendenza greca (1829) la riflessione del Pieri si fa sempre più lacerante. Stabilitosi da alcuni anni a Firenze proprio per portare a compimento la sua formazione italiana, si sente però ormai apolide e parla di se stesso come di un "fuoriuscito". Con toni inediti e decisamente foscoliani,

---

de justifier leur présence dans la culture d'adoption, une sorte de nécessité de retrouver une ascendance culturelle sûre [...] distinguant rigoureusement la descendance biologique de la descendance culturelle et littéraire" (cfr. M. A. Terzoli, *Déracinement et nostalgie*, cit., p. 162).

21 Padova 30 dicembre 1816, cfr. M. Pieri, *Memorie II*, cit., pp. 382-383.

22 Padova 16 ottobre 1817, ivi, pp. 424-425. Cfr. anche Padova 5 dicembre 1817, ivi, p. 438.

23 Padova 20 aprile 1818, ivi, p. 467.

24 Padova 20 luglio 1818, ivi, p. 487.

si sorprende a “vaneggiare colle rimembranze della patria qual fossi un fanciullo” ed esclama:

Ch'io ami ancora tanto la mia Corcira, dopo trent'anni ch'io l'ho abbandonata, e dopo aver passato in Italia la più gran parte e la più bella dell'età mia! Tant'è: a me par sempre d'esser qui un fuoruscito, e volo sempre coll'animo al mio lido natio, dove poco più altro feci che nascere e vegetare... Ma che mai dico! — In Corcira, apersi gli occhi la prima volta alla cara luce del giorno; in Corcira, i miei cari parenti mi crebbero amorosamente; in Corcira, sorelle, fratelli, congiunti, i miei primi amici; in Corcira, io sentii la prima voce d'amore, ed arsi poi lungamente per due occhi neri; in Corcira, io conobbi i primi alberi, i primi campi, i primi fiori, e quel caro mare che ho sempre sotto gli occhi, e che mi salutò appena nato per le finestre della mia casa; ed il potere dell'armonia, e la prima dolcezza delle arti belle e delle lettere, dolcezza ineffabile in un'anima vergine, e da non potersi significare a parole [...] Ah come come non amare sopra ogni altra parte del mondo la mia Corcira!<sup>25</sup>

Pochi giorni dopo, in una delle sue pagine più profonde e riuscite, Pieri confessava non più solo l'incapacità, ma l'impossibilità di saldare la propria identità nazionale:

L'uomo [...] il quale ha due patrie, la nativa e l'elettiva, termina col non averne nessuna, e riman fuoruscito per tutta la vita. [...] Chi ha due patrie, non è ben cittadino né dell'una né dell'altra; intantoché la vecchia lo stima un disertore, un ribelle; la nuova non degna di riconoscerlo per figliuolo. [...] Or ecco che in Italia si raccolsero più volte le vite e i ritratti d'autori italiani viventi, né alcuno si avvisò di por me uomo greco nel bel numero; ed i Greci altresì in simili occasioni non si rammentarono di me.<sup>26</sup>

Concludendo con un rinnovato accento foscoliano: “chi ha due patrie [...] la morte il coglierà dovunque come in un pubblico albergo; nessuno accompagnerà il suo feretro, né la ignorata sua sepoltura verrà inaffiata da una lacrima umana”<sup>27</sup>.

Eccolo allora, anziano e disilluso, “camminare per le Cascine [...] innanzi desinare” portando con sé un'edizione tascabile dei *Sepolcri* foscoliani<sup>28</sup>. Eccolo alle soglie della vecchiaia, invocare il suolo natale e presagire un’“illacrimata sepoltura”:

25 Cfr. M. Pieri, *Vita*, cit., II, pp. 161-162.

26 Firenze 15 ottobre 1832, cfr. M. Pieri, *Opere*, cit., IV, pp. 359-360.

27 Cfr. *ivi*, pp. 361-362.

28 Cfr. M. Pieri, *Vita*, cit., II, p. 128. Il passo si riferisce all'anno 1829.

[...] o mio padre Mare, che crescesti e trastullasti la mia gioventù!... Ecco le lacrime del desiderio d'un tuo fuoruscito figliuolo, che sempre sospira sulla tua memoria, e teme sempre di non dover deporre le sue ossa lunge dal tuo carissimo suolo!<sup>29</sup>

Eccolo dunque moderare il severo giudizio giovanile sul Foscolo (“egli è un pazzo, e forse anche peggio”) annotando in margine: “Cruda sentenza, e non vera”.

Ed eccolo infine tentare l'impossibile ricongiungimento. Dovendo sistemare alcuni affari di famiglia e nella speranza di ottenere la cattedra di Eloquenza della neonata Università dello Ionio, tra il 1836 ed il 1838, dopo trentadue anni d'assenza Pieri compiva un doppio soggiorno di alcuni mesi a Corfù. L'esperienza – vero *shock* emozionale – non produsse alcun verso né prosa letteraria, solo sdegno e frustrazione. Preso atto che il timido risveglio intellettuale dell'isola natale non avrebbe potuto eguagliare la ricchezza del patrimonio culturale toscano, disgustato dal protettorato inglese che accusò pubblicamente di sfruttamento economico e ruberie, Pieri scelse il ritorno definitivo a Firenze<sup>30</sup>.

Dieci anni dopo, alle soglie dei moti del Quarantotto, egli rendeva un pubblico tardivo (ma ancora indiretto) omaggio alla patria natale traducendo in versi i *Canti popolari della Grecia moderna* già editi dal Fauriel<sup>31</sup>. E sulle pagine del diario registrò uno “spettacolo” inedito, “veramente commoventissimo”: la fraternizzazione delle locali comunità greca e italiana avvenuta nel corso della trionfale visita di Pio IX a Firenze<sup>32</sup>. In questa rarissima fusione materiale e spirituale di Italia e Grecia, Pieri si era sentito improvvisamente – per la prima ed unica volta – completo. Ma ancora una volta, non fu che uno sfogo diaristico.

29 Cfr. M. Pieri, *Dell'amore della campagna. Lettera seconda ad Antonio Gherardini* (Firenze 30 agosto 1841), in Id., *Opere*, cit., III, p. 262.

30 Si guardino il *Pensiero LIX* (cfr. M. Pieri, *Opere*, cit., IV, p. 362), scritto ad Ancona poco dopo il primo ritorno da Corfù, ed il sesto libro della *Vita* che è in realtà un violentissimo *pamphlet* anti-inglese.

31 Cfr. M. Pieri, *Opere*, cit., IV, pp. 199-252.

32 “Tutt'i miei Greci che qui si trovarono vollero prendere parte alla festa col proprio gonfalone, e si abbracciarono a vicenda cogli Italiani quali fratelli. Spettacolo veramente commoventissimo!” (Biblioteca Riccardiana, Ms. 3562, Firenze 21 settembre 1847).

## *Conclusione*

Le vite di Foscolo e Pieri possono effettivamente dirsi parallele in quanto vissero entrambi la condizione di lontananza dal suolo natio in modo lacerante e contraddittorio, attraverso un'irrisolvibile attrazione-repulsione. Esiste tuttavia una differenza psicologica fondamentale, che Pieri dovette percepire istintivamente e che fu, a nostro avviso, la causa profonda dell'iniziale, istintiva incomprendimento verso il suo celebre connazionale.

Foscolo, infatti, aveva abbandonato la Grecia tra i quattordici e i quindici anni, con tutta la famiglia. Era cresciuto e si era formato tra una vivace capitale politica e salottiera (Venezia) ed una celebre università (Padova). Campofornio gli aveva tolto i punti di riferimento fondamentali, che egli però aveva ritrovato via via nell'impegno letterario, nella militanza politica, nella carriera militare e quindi accademica, trasfondendo il tutto in un magistero. Almeno letterariamente, Foscolo aveva fatto in tempo ad italianizzarsi e con l'insegnamento – e persino con l'esilio – aveva offerto un nuovo punto di riferimento alla generazione successiva. La Grecia era perduta per sempre, ma cristallizzandosi nella memoria era divenuta mito d'infanzia, origine della vita, mitologia, riflessione storica, universale. Era divenuta poesia.

In Pieri, questa mutazione intellettuale non avvenne mai. Per lui, che si era stabilito in Italia quasi trentenne, la Grecia non fu mai persa del tutto e restò sempre qualcosa di reale e concreto: una questione di famiglia, un lascito testamentario, un dibattito politico. Divenne abile verseggiatore, ma la terra natale non gli ispirò mai vera poesia – solo lamentazioni private, nostalgiche e amare.

Le migliaia di pagine del diario intimo raccontano il suo interminabile tentativo di farsi italiano senza riuscirci, e rivelano quell'insanabile scissione identitaria confermata, pochi mesi prima di morire, dal suo testamento. Come ultime volontà, Pieri ordinava che la sua salma e la sua biblioteca prendessero la via di Corfù: estremo tentativo di ricongiungersi alla patria e crearvi quella Biblioteca Pubblica di cui, da ragazzo, non aveva potuto disporre. Alla città di Firenze donava invece i suoi manoscritti: lasciava cioè all'Italia la storia

del suo percorso intellettuale, ed agli italiani il compito di ripercorrere e riscoprire la sua vita<sup>33</sup>.

Eppure, nel profondo, qualcosa era cambiato. Invecchiato e solitario nell'adottiva Firenze, giunto all'età delle disillusioni, Pieri stemperò con un tratto di penna la giovanile, frettolosa censura delle stravaganze foscoliane; abbandonò le velleità poetiche e si consacrò alla prosa, proprio come quell'eccentrico compatriota gli aveva suggerito; colse lo spirito profondo dei di lui versi e, seppur tardivamente, li fece propri. Pienamente conscio del dramma di un'identità scissa per sempre, si allontanò per un momento dalla greicità classica, paludata e fittizia, degli adorati Cesarotti e Pindemonte, e si riavvicinò spiritualmente al Foscolo. Se non il Foscolo patriota, almeno il Foscolo cantore della patria perduta.

---

33 Il testamento del Pieri è pubblicato in F. L. Polidori, *Biografia di Mario Pieri corcirese*, Tipografia Galileiana, Firenze 1853, pp. 54-55.





*Finito di stampare  
nel mese di febbraio 2020  
da Geca Industrie Grafiche – San Giuliano Milanese (MI)*

